

INTRODUZIONE

1. L'ISTITUZIONE ED IL SUO ARCHIVIO: NOTE STORICHE

L'Accademia degli Agiati nasce ufficialmente il 27 dicembre 1750, presso casa Saibante a Rovereto, sulla base di un accordo sottoscritto individualmente dai soci fondatori, cinque giovani esponenti del locale patriziato: i fratelli Saibante, Bianca Laura e Francesco Antonio, e con loro Giuseppe Valeriano Vannetti, Giuseppe Felice Givanni e Gottardo Antonio Festi¹. L'iniziativa ha lo scopo, in base ad una nota dichiarazione del Vannetti, *di non produrre soltanto con maggior pubblicità alcune lor fatiche nell'Eloquenza e Poesia sì latina che italiana, ma di risvegliar sull'esempio loro altri buoni ingegni ancora della Patria*². Le prime norme prevedono la celebrazione di nove incontri pubblici ogni anno, l'assegnazione ai soci di pseudonimi *allo scopo di uguagliare le differenti condizioni delle persone, e formare una vera letteraria fratellanza*, l'attribuzione al sodalizio di una definizione (*Agiati*: coloro che pongono agio negli studi) e di uno stemma (la lumachina che si inerpica, con *agio* ma inesorabilmente, lungo le pareti della piramide del sapere). Nel giro di un paio d'anni vengono aggregati oltre cento accademici: l'intero ambiente intellettuale roveretano (con la significativa eccezione di Girolamo Tartarotti) e diversi esponenti delle culture italiana e tedesca.

La natura strettamente privata dell'atto di fondazione costituisce un dato essenziale per comprendere le vicende dell'Accademia nel Settecento e le caratteristiche stesse della formazione dell'archivio accademico. Per tutto il secolo il sodalizio è sentito e considerato somma delle individualità dei componenti, piuttosto che ente dotato di una propria personalità: la definizione delle cariche interne non demarca mai un organismo consiliare che rappresenti un nucleo operativo e decisionale, ma esprime una semplice esigenza di gerarchizzazione che sfocia, semmai, in una sorta di cesarismo accademico all'epoca di Clementino Vannetti; i soci, d'altra parte, compresi i più coinvolti nell'iniziativa, continuano ad esercitare autonomamente le proprie relazioni culturali e scientifiche, all'interno delle quali l'appartenenza all'Accademia costituisce al tempo stesso un valore aggiunto ed un'occasione supplementare di contatto e collaborazione. È la rete dei rapporti tra accademici (che si esplica nei car-

¹ Sulla storia dell'Accademia si veda, in generale, M. BONAZZA, *L'Accademia roveretana degli Agiati*, Rovereto 1998 (e annessa bibliografia).

² Citato in *Memorie dell'I. R. Accademia di scienze lettere ed arti degli Agiati in Rovereto, pubblicate per commemorare il suo centocinquantésimo anno di vita*, Rovereto 1901, p. 7.

teggi, nella partecipazione alle tornate e nell'attività pubblicistica) a costituire, in ultima analisi, l'essenza profonda dell'Accademia³.

L'eco precisa di questo stato di cose si ritrova nelle *Costituzioni* dell'Accademia, statuto promulgato nel 1752 e confermato con sovrano decreto da Maria Teresa il 29 settembre dell'anno successivo⁴. La definizione di *coetus litterarius* riservata al sodalizio non lascia dubbi sulla natura privata dello stesso, né si trova cenno in alcun articolo all'esistenza di un nucleo dotato di funzioni amministrative. Al contrario lo statuto, suddiviso in cinque *costituzioni*, contempla solo separatamente le diverse cariche: i sette articoli della costituzione seconda trattano del ruolo del cosiddetto *agiatissimo* (principe dell'assemblea scelto fra i più antichi ed assidui soci, eletto in funzione della tornata mensile con il compito di convocare, introdurre e presiedere l'incontro); i tre articoli della costituzione terza definiscono i compiti dei revisori (giudicare i saggi presentati per l'aggregazione dagli aspiranti soci); la costituzione quinta tratta infine in dieci articoli delle funzioni del segretario, per il momento unico collante della brigata, eletto annualmente con il compito di provvedere alle scarse necessità dell'organizzazione (spedizione degli inviti, ricezione dei saggi), di leggere le composizioni dei soci assenti, di chiudere con una propria recita le tornate accademiche, di proclamare di volta in volta il nome dell'*agiatissimo*, di redigere i documenti ufficiali del sodalizio.

Alla persona del segretario, detentore dell'unica carica almeno in parte esente dalle caratteristiche di estemporaneità ed instabilità tipiche dell'organigramma accademico, viene formalmente assegnata anche la cura dell'archivio, una forma embrionale del quale è prevista nello statuto stesso. All'articolo 10 della costituzione prima si dispone infatti *che ciascuno degli Accademici sia tenuto di consegnare i suoi componimenti recitati di mese in mese al Segretario*, e che questi, in base all'articolo 8 della costituzione quinta, debba *ordinare le composizioni suddette secondo l'ordine e 'l mese ... e tenerle con ogni amore, e diligenza raccolte, e custodite: così pure tutte le altre cose, che venissero consegnate, per uso dell'Accademia*.

La chiara definizione dei ruoli prevista dal dettato statutario non poté prescindere, all'atto pratico, da una costituzione materiale che, per tutto il Settecento, pose la vita accademica sotto il patronato della famiglia Vannetti. Giuseppe Valeriano, fondatore e principale ispiratore degli Agiati sino al 1764, anno della morte, non solo rivestì sempre agli occhi degli accademici un ruolo direttivo (ci si rivolgeva di norma a lui con il titolo, formalmente ingiustifica-

³ S. FERRARI, *L'Accademia Roveretana degli Agiati e la cultura di lingua tedesca (1750-1795)*, in *La cultura tedesca in Italia. 1750-1850*, a cura di A. DESTRO - P. M. FILIPPI, Bologna 1995, pp. 217-276.

⁴ L'originale delle *Costituzioni* è conservato in AAA, *Archivio dell'Accademia, Statuti*, 1. Il testo è riportato in *Memorie*, pp. 11-20.

to, di *agiatissimo*), ma esercitò di fatto almeno parte delle funzioni spettanti al segretario⁵. Bianca Laura Saibante, sua consorte dal 1754, pur senza incarichi ufficiali occupò un ruolo di primo piano nell'organizzazione dell'attività accademica e assunse le redini del sodalizio dopo la morte del marito⁶. Il figlio Clementino, associato nel 1770 all'età di sedici anni, fu insignito nel 1776 della carica di segretario perpetuo, che mantenne sino alla morte, nel 1795. Nel primo quindicennio, in assenza di una sede ufficiale, le tornate stesse avevano luogo presso casa Saibante, che venne così a costituire il nucleo operativo ed il centro nevralgico dell'istituzione negli anni di più intensa attività e frequentazione; successivamente, pur essendo stato assegnato all'Accademia uno spazio presso la pubblica libreria, il sodalizio conobbe prima il brusco calo degli appuntamenti, quindi la sostanziale autarchia sotto il segretariato di Clementino Vannetti, quando, stando alla testimonianza dei contemporanei, le tornate si ridussero a non più di un paio l'anno, e destinate al semplice ascolto della relazione del segretario⁷.

Le caratteristiche istituzionali dell'Accademia nel Settecento danno anche ragione dello stato della sezione settecentesca dell'archivio accademico: della documentazione attualmente posseduta e, più ancora forse, della documentazione mancante.

Le disposizioni in materia di archivio e conservazione di materiale documentario riguardavano in sostanza i soli manoscritti presentati in tornata, con una vaga concessione ad eventuali *altre cose che venissero consegnate per l'uso dell'Accademia*, ma senza cenni ad espressioni di carattere istituzionale quali verbali delle assemblee, documenti amministrativi e, soprattutto, corrispondenza accademica. In altre parole, soltanto la produzione scientifico-letteraria era sentita come effettivamente pertinente alla ragione sociale del sodalizio: essa fu perciò raccolta con una certa cura per tutto il primo decennio, grazie verosimilmente a Giuseppe Valeriano Vannetti, e quindi ordinata e rilegata in nove volumi (attualmente in *Attività scientifico-letteraria: manoscritti*, fascicoli 127-135), per probabile iniziativa di Bianca Laura Saibante.

⁵ Secondo Anatalone Bettanini, autore della biografia del Vannetti in *Memorie*, p. 282, [*il Vannetti*] *tenne quasi sempre il posto di segretario, officio che esercitò col massimo zelo e non comune coraggio*. Segretario ufficiale nei primi tre anni potrebbe tuttavia essere stato Giuseppe Felice Givanni, mentre non fu segretario, ma *relatore*, il Vigilio Ferrari autore dei due *ragguagli* conservati in archivio (F. PAOLI, *L'Accademia di Rovereto dal 1750 al 1880*, Rovereto 1882, p. 14).

⁶ *Era l'anima delle tornate accademiche*, sempre secondo Anatalone Bettanini, *Memorie*, p. 284.

⁷ Così F. PASINI, *L'Accademia roveretana degli Agiati*, Capodistria 1904, citato in G. BALDI, *L'Accademia Roveretana degli Agiati dal 1750 al 1980. Sintesi storica*, "Civis", VI (1982), p. 250.

Ai manoscritti delle letture accademiche si accompagnano, uniche testimonianze ufficiali del primo periodo di vita dell'Accademia, pochi altri documenti: le costituzioni di Maria Teresa del 1753 (*Statuti*, 1), le minute dei resoconti inviati al governo austriaco nel 1755 e nel 1756 (attualmente in *Attività istituzionale*, insieme ad alcune carte sciolte, ai fascicoli 55-56), manoscritti di qualche socio settecentesco, probabilmente non letti in tornata (attualmente in *Manoscritti diversi*, 283-284), un registro cronologico delle aggregazioni, poi aggiornato sino al 1914 (*Registri dei soci accademici*, 663) ed un libro di cassa (*Registri di cassa*, 763-764).

La vasta ragnatela di corrispondenza intessuta intorno alla vita accademica rimane invece celata nelle pieghe dei carteggi dei soci, senza emergerne e senza acquisire alcun carattere di ufficialità, inestricabilmente intrecciata agli interessi e ai contatti individuali dei soggetti produttori ed irrimediabilmente sottratta, al tempo stesso, al patrimonio documentario dell'ente. Da una parte, infatti, nessun organismo interno al sodalizio curò la produzione e la conservazione di una corrispondenza istituzionale; d'altra parte nessun archivio personale di accademici settecenteschi fu depositato presso l'Accademia, fatta parziale eccezione, come si dirà, per le carte di Giovanni Battista Graser.

Oltre che nell'evanescenza strutturale ed organizzativa del sodalizio, la ragione della scarsa attrattiva esercitata dall'archivio accademico va ricercata nel carattere personalistico o, meglio, familistico, mantenuto per tutto il Settecento dall'istituzione, nonché nella sua progressiva eclissi a fine secolo: a lungo priva di sede e di spazi permanenti, sprovvista di una solida base logistica, rimasta senza il principale animatore alla morte di Giuseppe Valeriano Vannetti, identificatasi quindi nella persona di Clementino Vannetti, caduta in un autentico *rigor mortis* dopo il decesso di quest'ultimo, l'Accademia non doveva certo apparire come l'organismo più affidabile sul quale far conto per la conservazione della propria memoria. Cedere le proprie carte agli Agiati doveva significare, nella percezione dei contemporanei, né più né meno che donarle alla famiglia Vannetti, che continuava a gestire tornate, amministrazione e conservazione del patrimonio accademico. Dopo il 1795 il problema non si pose più: l'Accademia doveva apparire un'esperienza ormai conclusa.

Nulla di più logico, dunque, che carteggi, diari, appunti, libri di conto - insomma, i piccoli archivi personali di chi nell'Accademia aveva profuso il proprio impegno - rimanessero presso l'archivio di famiglia o fossero destinati ad un organismo dalle prospettive più solide, quale poteva essere la Biblioteca civica, fondata nel 1764 per iniziativa di alcuni accademici ma garantita nella sua continuità ed integrità dall'amministrazione comunale⁸.

⁸ In proposito G. BALDI, *La biblioteca civica "Girolamo Tartarotti" di Rovereto: contributo per una storia*, "Atti dell'Accademia Roveretana degli Agiati", VII, IVA (1994), pp. 41-170.

È sintomatico, in questo senso, il percorso delle stesse carte Vannetti, destinate da Bianca Laura Saibante al convento dei padri Filippini di Verona (nella persona di Antonio Cesari), bloccate a Rovereto per iniziativa delle locali autorità e recuperate al patrimonio cittadino, dopo un lungo iter burocratico, grazie alle garanzie di conservazione offerte dalla biblioteca⁹.

L'intreccio e l'interscambio tra Accademia e Biblioteca civica non si limita peraltro alla sola vicenda delle carte Vannetti: nate grazie all'azione delle medesime personalità e spesso governate dai medesimi soggetti, sentite da molti come momenti diversi di un progetto comune ed entrambe impegnate nella non semplice gestione del ricco patrimonio librario dell'Accademia, le due istituzioni avrebbero conosciuto nel corso del tempo un'esistenza a tratti conflittuale, ma sempre, comunque, simbiotica.

Come l'archivio Vannetti, sono dunque confluiti nella collezione di manoscritti della Biblioteca civica gli archivi personali di altri esponenti della cultura roveretana del Settecento, tutti in qualche misura impegnati e coinvolti nella vita dell'Accademia, la quale traspare e prende forma tra le righe di carteggi ed appunti: accanto ai non molti documenti conservati presso l'archivio accademico, essi formano la fonte principale per la conoscenza delle vicende degli Agiati lungo il Settecento.

Unica eccezione rispetto a tale tendenza, come si accennava, è l'archivio personale dell'abate Giovanni Battista Graser, sodale di Girolamo Tartarotti, accademico dal 1751, scomparso nel 1786. Il fondo, confluito tra le carte del ginnasio cittadino (probabilmente negli anni in cui l'Accademia ne condivideva la sede), fu recuperato all'archivio accademico nel 1900: benché incompleto presenta, tanto nella ricca raccolta di manoscritti quanto nei fascicoli di corrispondenza, numerosi agganci alle attività ed agli interessi di natura accademica del suo produttore.

Morto nel 1795 Clementino Vannetti, l'Accademia, pur senza alcuna delibera formale, cessò di fatto la propria attività. Complici gli intensi avvenimenti del periodo napoleonico, che coinvolsero direttamente Rovereto ed il suo territorio, ebbe inizio un quindicennio di totale eclissi, aggravata dalla progressiva scomparsa dei soci residenti e dall'inesorabile appannamento della memoria degli antichi fasti. La ricostituzione ebbe luogo soltanto nel 1811, non per una ritrovata energia interiore, ma per l'iniziativa del viceprefetto del Regno d'Italia di stanza a Rovereto, Pietro Perolari Malmignati di Lendinara, appassionato cultore di belle lettere al quale non sfuggivano le opportunità, in termini di prestigio e di consenso, che avrebbero potuto derivare al nuovo governo da un'accorta politica culturale.

⁹ C. T. POSTINGER, *I manoscritti di Clementino Vannetti*, "Atti della I. R. Accademia di scienze lettere ed arti degli Agiati in Rovereto", III, XIV (1908), pp. 199-224.

Con una solenne tornata, celebrata il 7 gennaio 1813, l'istituzione riprese la propria attività, forte di un piccolo nucleo di cinque antichi soci e rinsanguata dall'aggregazione dell'intero ceto intellettuale roveretano del primo Ottocento. La precoce conclusione del dominio italoico su Rovereto e sul Trentino non coinvolse i destini degli Agiati i quali, forti dell'antica protezione della casa d'Asburgo e per nulla intenzionati a porre in discussione il nuovo regime, poterono proseguire la propria opera anche sotto il governo austriaco.

I primi dodici anni del rinato sodalizio restano immersi nelle tenebre di un'insufficiente memoria documentaria; è certo tuttavia che le aggregazioni proseguirono, che furono celebrate frequenti e regolari tornate accademiche, che si ricostituirono cariche ed organismi con compiti dirigenziali. Alienati dalle simbologie accademiche proprie del secolo precedente, i nuovi Agiati si affidarono alla guida di un presidente e smisero gli pseudonimi che avevano contrassegnato i loro predecessori.

Nel 1823, e poi definitivamente nel 1825, la rinata Accademia si diede un nuovo statuto, che riprendesse e adeguasse alle mutate circostanze i contenuti delle *Costituzioni* del 1753.

Redatte forse da Antonio Rosmini, e comunque con il suo concorso, le *Costituzioni degli Accademici Agiati di Rovereto* contemplano minuziosamente (in 76 articoli) scopi, compiti e modalità di funzionamento dell'istituzione¹⁰. Scorrendone i contenuti, emerge con evidenza l'intenzione di dotare l'Accademia di una struttura più solida rispetto alla labile organizzazione dei decenni precedenti: il sodalizio è ora sottoposto al governo di un presidente eletto annualmente e all'amministrazione di un segretario con carica quadriennale, coadiuvato da un epistologo per il disbrigo della corrispondenza. Si affiancano alle cariche principali due censori (con i compiti dei revisori settecenteschi), un cassiere eletto annualmente ed un bibliotecario nominato a vita.

Nel loro insieme, i detentori di carica formano il nucleo originario del consiglio accademico, responsabile dell'attività istituzionale: una struttura in larga misura autonoma e dotata di un proprio spazio organizzativo e decisionale¹¹.

A fianco del consiglio, il corpo accademico rappresenta l'assemblea dei soci, con funzioni principalmente elettive e di controllo, ed esprime al tempo stesso il serbatoio di studiosi cui demandare l'attività scientifico-letteraria.

Il riflesso di siffatta struttura è immediatamente percepibile nella configurazione dell'archivio accademico ottocentesco: non è forse casuale che dati al

¹⁰ L'originale manoscritto è conservato in AAA, *Archivio dell'Accademia, Statuti*, 2. Il testo è riportato e commentato (sulla base di un autografo di Antonio Rosmini conservato presso l'archivio di casa Rosmini a Rovereto) in F. PAOLI, *Sugli statuti dell'Accademia*, "Atti dell'Accademia degli Agiati di Rovereto", II, VI (1888), pp. 18-40.

¹¹ Un prospetto dell'evoluzione storica del consiglio accademico si può trovare in *Appendice 1. Elenchi delle cariche accademiche*.

1826, vale a dire all'anno solare immediatamente successivo alla promulgazione della nuove *Costituzioni*, il primo registro di verbale delle riunioni di consiglio e delle sessioni plenarie del corpo accademico; ad esso si affianca dal 1827, a riscontro di una nuova propensione organizzativa, il verbale delle tornate accademiche¹². Il rafforzamento del ruolo del segretario e l'introduzione della figura dell'epistolografo, a loro volta, preludono alla comparsa di una corrispondenza accademica propriamente detta, diversa e separata dalla corrispondenza degli accademici (naturalmente gran parte delle relazioni accademiche continua a passare attraverso l'attività in proprio dei singoli soci: il principio, tuttavia, è posto, e l'idea di una corrispondenza accademica autonoma crescerà di pari passo con l'idea astratta di un'Accademia dotata di propria personalità istituzionale e giuridica). Riprende la compilazione del registro di cassa, interrotta nel 1780 per vacanza dell'ufficio di cassiere. Continua, naturalmente, l'acquisizione e la conservazione dei manoscritti letti in tornata, che testimoniando l'attività scientifico-letteraria dell'Accademia attestano in ogni caso il fine ad essa proprio.

L'idea di un archivio accademico come riflesso dell'istituzione si ritrova peraltro ben presente negli stessi statuti, dove viene formalmente esplicitata in diversi passaggi: l'articolo 12, ribadendo un dettame già presente nelle *Costituzioni* del 1753, stabilisce che *ciascuno degli accademici dovrà consegnare i suoi componimenti recitati nell'Accademia al Segretario alla più lunga dopo un mese dalla recita fatta*; l'articolo 28, comma 5, impone al presidente *di esaminare due volte all'anno l'Archivio Accademico, e di vedere se niente manca e se sono disposti i pezzi nell'ordine stabilito*; i due censori, secondo l'articolo 41, *visiteranno ancora l'Archivio, i registri del Cassiere, i libri e tutte l'altre cose dell'Accademia, perché non solamente elle vi sieno, ma sieno pure ne loro luoghi, e secondo ordinato registro*; dall'articolo 50 si viene a sapere che in speciali armadi della *libreria* (la biblioteca accademica) *si terranno raccolte le composizioni manoscritte, nell'Accademia lette, o all'Accademia presentate, e tutto quello che all'Archivio accademico appartiene: avendo però la chiave dell'Archivio il Segretario, e de' libri esso Bibliotecario*; l'articolo 62 dispone infine che i decreti estesi dal segretario *raccolti e classificati in un volume si conserveranno nell'Archivio, sì a schiarimento e perfezionamento delle leggi, e sì a memoria dei posterì*.

È un'idea di archivio piuttosto articolata, quella che emerge negli statuti del 1823, conseguente all'attenta articolazione della struttura accademica stessa. Soprattutto, benché il posto d'onore resti riservato ai manoscritti di carattere scientifico-letterario, è chiara la consapevolezza dell'esistenza di altre tipologie di documentazione, espressione della vita dell'Accademia alla pari dei manoscritti e meritevoli di un proprio spazio e di eguale cura.

¹² I due registri sono conservati in AAA, *Archivio dell'Accademia, Registri dei verbali*, 16, 17.

La configurazione dell'organismo accademico, pur affinandosi, non muta sostanzialmente nel corso dell'Ottocento: sarà sufficiente segnalare come nel 1846, nell'ambito di una revisione statutaria approvata dalla *sessione generale* del 18 gennaio, subentri il principio fondamentale dell'unitarietà del consiglio accademico, invalidato in precedenza dalla diversa durata delle cariche e introdotto ora dal dettato della risoluzione VIII che prevede che *tutte le cariche si ridurranno a 3 anni, indistintamente, e nessuno potrà essere confermato nella carica sostenuta il triennio immediato antecedente*¹³. In materia di archivio, il dettato delle *Costituzioni* del 1823 sarà ripercorso, nelle linee di fondo, dai successivi statuti del 1854, 1875 e 1890¹⁴.

La cura pratica dell'archivio, come si è visto, spettava in prima istanza al segretario accademico. Una certa attenzione nella raccolta e nella gestione del materiale dovette essere impiegata, visto che registri, manoscritti e almeno una parte di corrispondenza sono giunti sino a noi. Certo è, tuttavia, che la persistente precarietà delle condizioni logistiche e gestionali dell'Accademia non consentì quella continuità amministrativa che sarebbe stata necessaria ad una corretta conservazione delle carte.

Le cariche accademiche, in primo luogo, furono sempre assegnate su base volontaria, con la conseguenza che l'archiviazione dei documenti dipese in misura determinante dalla competenza, dalla dedizione e dalla disponibilità di tempo dei diversi segretari che si avvicendarono nella carica. La sede del sodalizio, in secondo luogo, rimase nella provvisorietà per tutto il secolo ed oltre: tra 1811 e 1900 gli Agiati dovettero traslocare almeno sei volte, inizialmente al seguito della Biblioteca civica, quindi indipendentemente, senza peraltro mai guadagnare la sicurezza che la nuova collocazione fosse quella definitiva e convivendo, con evidenti problemi di sovrapposizione, con uffici pubblici e ambienti privati¹⁵. La persistente importanza della componente in-

¹³ AAA, *Archivio dell'Accademia, Registri dei verbali*, 17, 18 gennaio 1846.

¹⁴ *Statuto dell'imp. regia Accademia Roveretana*, Verona 1854. *Statuto dell'Accademia di Rovereto*, 1875. *Statuto dell'I.R. Accademia degli Agiati in Rovereto*, Rovereto 1890. Conservati in AAA, *Archivio dell'Accademia, Statuti*, 3-5.

¹⁵ Dovrebbe essere affidabile, almeno sulle vicende a lui più vicine, la testimonianza di Anatalone Bettanini, in *Memorie*, pp. 65-66: *risorta dopo il periodo d'inazione dal 1795 al 1810 [l'Accademia] si raccoglieva senza onere di pigione nella biblioteca annessa al ginnasio, ora casa privata proprietà della chiesa di San Marco ...; dopo il 1851 ebbe stanza per poco tempo nei locali della civica biblioteca - palazzo già Piomarta - poi nell'edificio dell'asilo infantile Antonio Rosmini, quindi nel palazzo dell'erede A. Rosmini, e, partito il presidente dell'Accademia abate Francesco Paoli erede del Rosmini, l'Accademia dovette insediarsi nel palazzo dei conti Fedrigotti, verso un'equa contribuzione di affitto, e ultimamente nel 1898 traslocò provvisoriamente la sua sede nella casa già Vannetti ora di spettanza della Congregazione di Carità ... attendendo, colla cooperazione dell'Onorevole Municipio, l'assegnamento di una propria sede stabile e più corrispondente al decoro dell'Istituto.*

dividuale nella vita accademica, infine, fece sì che gli affari istituzionali fossero con eguale frequenza demandati ai singoli, i quali di norma non si peritavano di conservare tra le proprie carte atti e corrispondenza di pertinenza dell'Accademia (un esempio di tale confusione dei ruoli è riscontrabile nell'archivio personale di Francesco Antonio Marsilli, aggregato all'archivio accademico). Un simile stato di cose non sembra in ogni caso aver destato particolari allarmi, almeno nei primi decenni. La principale preoccupazione, intorno alla metà del secolo, sembra riguardare piuttosto l'arricchimento che non la gestione dell'archivio. La già citata revisione statutaria del 18 gennaio 1846 prevede, al punto III, che *que' lettori, che immediatamente dopo aver lette nella Tornata le loro Composizioni non le depongono in mano del Segretario, o non le restituiscono nell'archivio entro un mese, dopo averle avute indietro dal Segretario (se le domandano): verseranno in Cassa fiorini 1 (uno); se poi non le consegnano entro un anno, retribuiranno alla Cassa accademica fiorini 4 pure di Vienna: né le loro composizioni saranno più oltre domandate*. La minaccia di pene finanziarie non dovette però sortire particolare effetto, se presentando il consuntivo della propria segreteria, in chiusura della tornata del 23 dicembre 1852, Giuseppe Lupatini lamentava la scarsa solerzia degli accademici nella consegna dei propri manoscritti e, conseguentemente, *di essere astretto a rammentare i soli lettori, e le sole materie senza recarne in mezzo compendi e giudizi, per la principalissima ragione, che la massima parte delle lette composizioni non venne da' lettori consegnata; inconveniente da doversi torre in avvenire se l'Accademia brama avere completo il suo archivio, e il materiale scientifico di sua letteraria esistenza*¹⁶.

Non doveva tuttavia mancare una disponibilità documentaria tale da consentire agli Agiati di esibire con orgoglio le proprie collezioni: nella riunione dell'8 dicembre 1851 il consiglio accademico delibera *di concorrere alla pubblicazione dei documenti di Storia del Trentino, offrendo a tal uopo agli editori Gar e Malfatti di ispezionare il proprio archivio*¹⁷. All'arricchimento dei fondi accademici contribuivano già, inoltre, significativi versamenti di provenienza esterna. Nel 1852 risultano donati all'archivio accademico *tre ben grossi tomi in foglio*, contenenti manoscritti di Clemente Baroni che lo stesso donatore, Giuseppe Boschetti, presenta in tornata; oltre a questi, i manoscritti del canonico vicentino Giovanni Antonio Rossi, che il segretario Eleuterio Lutteri sognava di collocare *nell'apposito archivio, che l'Accademia loro asserva assieme agli autografi del Buseti, del Parfini, de' due Tartarotti, dei tre Chiusole, dei quattro Vannetti, del Graser, del Baroni, del Debiassi e del*

¹⁶ *Pubblica tornata dell'I. R. Accademia Roveretana dei XXIII dicembre MDCCCLII*, resoconto pubblicato nel "Messaggere tirolese" del 7 febbraio 1853, rist. an. in *Atti 1826-1883*, Rovereto 1983, p. 19.

¹⁷ *Memorie*, p. 100.

Tacchi¹⁸. Dovette perciò rappresentare una delusione il constatare, nel gennaio 1855, che *i promessi manoscritti di C[arlo] Rosmini, Cristofori, Azzolini, Turrati e Pederzani* non risultavano, contrariamente alle promesse, ancora depositati in archivio¹⁹. Nel dicembre dello stesso anno, peraltro, il nuovo segretario Giovanni Bertanza rilanciava sullo stesso terreno, esortando all'acquisizione e alla conservazione di fondi archivistici personali, naturale corollario del ruolo culturale e sociale che l'Accademia riteneva di poter interpretare: *si propose - scriveva il Bertanza - qualche via di salvare dal deperimento i manoscritti lasciati dai nostri terrazzani, che ebbero qualche fama di letterati, o di dotti; e lo zelo dei singoli socii operando con attività concorde ne farà incetta, e li deporrà per quanto potrassi nell'archivio accademico*²⁰.

Che un archivio accademico dovesse all'epoca essere operativo, emergerebbe anche dall'articolo XVIII degli Statuti del 1854, in base al quale si consente al socio accademico di *visitare a piacer suo l'archivio accademico e rilevare se le sue o le composizioni degli altri sieno state ivi nel debito ordine collocate*; il presidente a sua volta, in virtù dell'articolo XXXIII, comma f), può *concedere a prestito le composizioni accademiche, che si conservano nell'archivio, provvedendo però che sieno restituite fra lo spazio d'un mese, e ritirandone intanto un autografo di ricevuta da asservirsi dal segretario agli atti o dal bibliotecario*.

Di tutt'altro tenore, e certo più vicino alla realtà, è l'allarme sullo stato dell'archivio emerso nel 1871, anno in cui l'Accademia cominciava faticosamente a risollevarsi da un lustro di interruzione delle attività dovuta all'opera repressiva della autorità austriache nei confronti dei vertici del sodalizio, compromessi con le istanze del nascente nazionalismo. Già nelle sessioni accademiche del 16 febbraio 1854 e del 18 gennaio 1855 si era deplorato il fatto che *nell'archivio accademico vi sia mancanza di notizie relative ai soci*, deliberando perciò di *raccogliere i dati opportuni per estendere le biografie* e rilevando nel contempo l'impellente *bisogno di ordinare l'archivio e la Biblioteca*²¹; ora, appurato uno stato di preoccupante dispersione dei documenti dell'Accade-

¹⁸ *Atti dell'I. R. Accademia scientifica e letteraria degli Agiati di Rovereto nell'ultima pubblica tornata del suo anno centesimo terzo*, resoconto pubblicato nel "Messaggiere tirolese", rist. an. in *Atti 1826-1883*, pp. 3-4, 14-15.

¹⁹ *Memorie*, p. 102 (sessione del consiglio del 18 gennaio 1855). Solo anni dopo la famiglia del barone Kellersperg avrebbe ceduto le poesie autografe di Giacomo Antonio Turrati (cfr. l'introduzione ad *Archivi aggregati, Turrati Giacomo Antonio*).

²⁰ *Atti dell'imp. Regia Accademia di lettere e scienze degli Agiati in Rovereto nell'anno 105 dalla sua fondazione*, resoconto pubblicato nel "Messaggiere tirolese", rist. an. in *Atti 1826-1883*, pp. 21-22.

²¹ *Memorie*, p. 102.

mia (*stando assai male gli atti della medesima dispersi per le case, donde parecchi non tornarono ne' torneranno*), si delibera di chiedere all'amministrazione comunale di *raccogliere gli atti accademici, che si trovano dispersi in varie case private, in un solo locale annesso alla biblioteca*²².

Qualcosa dovette essere fatto, ma non nella direzione prevista dagli Agiati, se già l'anno dopo Giovanni Bertanza tornava a lamentare la frammentazione dell'archivio e la negligenza del segretario delegato dalla biblioteca (*siamo caduti dalla padella nella brace*²³). Analoga domanda per uno spazio da destinarsi all'archivio accademico si ritrova poi nel 1878.

Nel frattempo, tuttavia, un intervento più concreto sulle carte dell'Accademia aveva avuto luogo, anche se in virtù di un'esigenza estemporanea. La sessione di consiglio del 14 giugno 1874 aveva infatti insediato una commissione formata dal presidente Francesco Paoli, dal vicepresidente Nicolò Tessari, da Mario Manfroni e da Giuseppe Pederzoli, incaricandola di individuare gli strumenti più adatti a ravvivare le attività accademiche e ad ottenere una qualche sovvenzione dal governo austriaco. Fu così deciso, accanto ad altre iniziative, di *presentare al Ministero un Memoriale Storico-Statistico della nostra Società, accompagnato da quei documenti che crederà opportuni*²⁴.

La stesura del memoriale fu affidata a Mario Manfroni, figlio del clinico Francesco Manfroni, aggregato all'Accademia pochi anni prima. Si trattava probabilmente del primo caso di utilizzo dell'archivio ai fini di una ricerca complessiva sulla storia accademica, ed il Manfroni dovette rendersi conto della necessità di procedere preventivamente ad un controllo e ad un empirico ordinamento del materiale: dopo un lavoro durato oltre un mese (a più di sei ore al giorno, come egli stesso specifica), Manfroni poté finalmente comunicare i risultati dell'operazione. Il 30 agosto 1874, partecipando al presidente l'avvenuta stesura del *Memoriale storico statistico*, lo avvertiva di aver provveduto all'*ordinamento dell'Archivio accademico, cioè: a) lettura di tutte le carte che lo compongono; b) distribuzione delle stesse in teche e buste secondo le materie; c) classificazione cronologica delle corrispondenze (lettere ricevute e spedite); d) compilazione di un indice per materie di tutte le composizioni accademiche esistenti nell'archivio, coll'indicazione della teca e busta in cui sono collocate; e) compilazione di un'appendice al predetto indice in cui sono registrate le composizioni di argomento patrio, coll'indicazione della teca o busta in cui sono collocate; f) compilazione di un indice alfabetico degli autori che lessero o mandarono composizioni da leggere all'accademia, coll'indicazione del titolo di questa composizione e della teca e busta dove sono collo-*

²² AAA, Archivio dell'Accademia, Registri dei verbali, 17, 31 dicembre 1871. Ibidem, *Attività istituzionale*, 71.1.

²³ AAA, Archivio dell'Accademia, Registri dei verbali, 17, 7 maggio 1872.

²⁴ AAA, Archivio dell'Accademia, Registri dei verbali, 17, 14 giugno 1874.

cate; g) compilazione di un indice delle composizioni lette all'Accademia dal 1827 al 1870 che non sono più reperibili nell'archivio stesso²⁵.

Quello di Mario Manfroni è dunque un intervento in piena regola, del quale sono rimaste le tracce documentarie: non è stato invece possibile riscontrare alcuna sopravvivenza dell'operazione tra le carte e nella struttura dell'archivio, destinato a conoscere dopo il 1874 numerosi nuovi tentativi di ordinamento complessivo.

La sovvenzione ricercata presso il ministero, per inciso, non fu concessa stante la mancanza di più precise indicazioni sulle prestazioni scientifiche dell'Accademia²⁶.

Due lasciti in denaro, sul principio degli anni ottanta, alleviarono in parte le tradizionali difficoltà degli Agiati, consentendo a partire dal 1883 la pubblicazione regolare di fascicoli di "Atti" accademici (proseguita sino ad oggi senza interruzione). Quindici anni dopo, nel 1897, gli Agiati furono in grado di organizzare una prestigiosa commemorazione di Antonio Rosmini, seguita da un'altrettanto fastosa celebrazione del centocinquantenario del sodalizio, rievocato nel 1901 con mostre, conferenze e l'impegnativa pubblicazione delle *Memorie*.

Nel quarto di secolo successivo alla parziale interruzione delle attività, insomma, l'istituzione accademica dimostrò inaspettate capacità di recupero, accompagnate dalla disponibilità a ripensare se stessa ed il proprio ruolo, a riallacciare relazioni con la realtà cittadina e regionale e ad aprirsi alle diverse manifestazioni di pensiero che animavano la cultura italiana ed europea. Favorì questo sviluppo la formazione di un gruppo dirigente di elevato livello, espressione di diverse sensibilità culturali e politiche ma in grado di imprimere una direzione univoca all'Accademia che, a cavallo del 1900, si identificò nella linea di un cattolicesimo di stampo rosmينiano accompagnato da una moderata adesione alle istanze nazionaliste ed irredentiste e dalla costante attenzione ai progressi del sapere in campo scientifico, filosofico ma soprattutto storico.

La nuova generazione di accademici si mostra infatti partecipe della sensibilità di marca storicista che vede nella riflessione sul passato e nella sua ricostruzione i principali strumenti per l'interpretazione del presente e che affida perciò in larga misura allo storico l'elaborazione dei valori e l'individuazione degli interessi e delle strategie dello stato. Tale propensione diventa ancora più urgente in un'area percorsa da fortissime tensioni di carattere etnico e politico, alimentate in larga misura proprio dall'eredità di un passato millenario. Così, mentre in tutta la regione fervono iniziative editoriali indirizzate al con-

²⁵ I documenti relativi in AAA, *Archivio dell'Accademia, Attività istituzionale*, 74.2, 74.3.

²⁶ *Memorie*, p. 63

fronto storiografico, anche gli Agiati aprono la propria attività a quella ricerca storica che, in passato, aveva ricoperto un ruolo più accessorio nella produzione accademica²⁷, e maturano al tempo stesso quella diversa sensibilità al *documento* che starà alla base di alcune importanti iniziative nel settore archivistico.

Corollario della complessiva evoluzione dell'Accademia fu la definitiva coscienza dell'esistenza di una personalità propria del sodalizio rispetto al semplice insieme dei suoi componenti: giungeva infatti a conclusione, con la fine del secolo, la progressiva emancipazione degli Agiati dallo status di semplice *coetus litterarius*, iniziata con gli statuti del 1823 e consolidatasi con il passare dei decenni, indipendentemente dal persistere di definizioni formali di segno contrario²⁸. Nonostante la consueta provvisorietà della sede, nonostante il carattere volontaristico di tutte le cariche, nonostante la continua incertezza sulle disponibilità finanziarie, l'Accademia del 1900 si rappresenta con crescente chiarezza come ente anonimo ed autonomo, *persona ficta* dotata di corpo (l'insieme dei soci: detto, forse non a caso, *corpo* accademico) ma la cui essenza propria oltrepassa la somma dei componenti.

Le ricadute sull'archivio accademico di questi due dati (la nuova attenzione alle scienze storiche e la diversa percezione dell'ente) sono molteplici ed investono tanto l'organizzazione interna, quanto la politica archivistica posta in essere dall'Accademia.

L'archivio degli Agiati, a fine Ottocento, sembra smettere l'abito dimesso ed occasionale dei decenni precedenti per guadagnare in solidità ed articolazione. Si registra una più puntuale verbalizzazione delle tornate e delle conferenze, delle sessioni del consiglio e delle adunanze dei soci; aumenta la documentazione relativa all'attività istituzionale; cresce enormemente la corrispondenza, ormai quasi regolarmente indirizzata all'Accademia, anziché a singoli dirigenti; compare la prima documentazione di carattere finanziario ed amministrativo diversa dalla semplice annotazione di entrate e di spese.

²⁷ Qualche cenno in D. VETTORI, *L'Accademia Roveretana degli Agiati e la ricerca storica con particolare riguardo ai secoli XVIII e XIX*, "Atti dell'Accademia Roveretana degli Agiati", VI, XXXa (1990), pp. 31-49.

²⁸ È curioso l'episodio degli statuti del 1854, ritoccati e conformati dagli Agiati al tenore della nuova (e restrittiva) legge austriaca sulle associazioni, nonostante la stessa Luogotenenza di Innsbruck avesse affermato doversi ritenere l'Accademia *coetus litterarius* e non associazione. Nel 1898 Carlo Teodoro Postinger ricostruì la vicenda statutaria del sodalizio, ribadendone l'impersonalità sotto il profilo giuridico e sottraendola in parte, con lo strumento di un nuovo statuto (non a caso denominato *interno*), al controllo del potere politico: C. T. POSTINGER, *Delle costituzioni e del governo dell'I.R. Accademia di Scienze Lettere ed Arti degli Agiati in Rovereto*, "Atti dell'I. R. Accademia di Scienze Lettere ed Arti degli Agiati", III, IV (1898), pp. 97-130.

Ratifica e sancisce questo stato di cose, in un certo senso, l'introduzione della protocollatura della corrispondenza, avviata con il 1890 (dopo un tentativo andato a vuoto nel 1882) probabilmente per iniziativa di Agostino Bonomi, al tempo *segretario agli atti*. A parte il valore simbolico della decisione in relazione all'evoluzione istituzionale del sodalizio, la corretta gestione di un protocollo della corrispondenza presupponeva notevole disponibilità da parte del segretario ad evadere le pratiche e una certa assiduità del consiglio nel prendere in esame le questioni di volta in volta sottoposte alla sua attenzione.

La scommessa andò a buon porto: nonostante alcuni screzi ed una certa instabilità intorno all'ufficio del segretario²⁹, la registrazione della corrispondenza (degli *esibiti*, secondo terminologia desunta dall'amministrazione pubblica) divenne costume quotidiano nella gestione dell'Accademia. La ricca protocollatura costituisce per tutti gli anni '90 un vanto per i segretari accademici, che in occasione delle tornate annuali ne danno puntuale comunicazione³⁰. A riprova dell'interesse verso l'iniziativa, nel 1893 fu proposto ed adottato anche un titolare che, ad imitazione degli analoghi strumenti in uso presso gli archivi comunali, ripartiva ed ordinava la corrispondenza in quindici categorie; a testimonianza, al tempo stesso, di quanto tali progetti dovessero sottostare al tenace individualismo e alla forte discontinuità della gestione, il titolare fu abbandonato con le dimissioni del suo probabile ideatore, il segretario Silvio Battelli³¹.

Un secondo dato significativo, che a sua volta comprova l'avvenuta evoluzione dell'archivio accademico, è l'introduzione, a partire dal 1896, della figura dell'archivista: lo *Statuto interno* promulgato nel 1898, formalizzando uno stato di cose vigente da un paio di anni, affidava al nuovo profilo *l'ordinamento e la conservazione dei manoscritti, delle corrispondenze e la pubblicazione degli Atti*, accorpando così funzioni fino a quel momento ricoperte in parte dal

²⁹ Alla fine del 1893 nasce un animato dibattito del segretario agli Atti [Agostino Bonomi] contro quello alle Corrispondenze [Giuseppe Speramani] per l'eccessiva trascuranza di questo nel disimpegno delle proprie mansioni. Si chiude colla promessa che ognuno compirà scrupolosamente le sue funzioni (AAA, Archivio dell'Accademia, Registri dei verbali, 17, 28 dicembre 1893). Nell'aprile 1894 Agostino Bonomi si dimette dalla carica di segretario agli atti, sostituito da Silvio Battelli; nel maggio 1895 la staffetta riguarda il segretario alle corrispondenze, ruolo in cui Antonio Francescatti sostituisce Giuseppe Speramani.

³⁰ Nella sessione del 30 novembre 1895 il segretario socio prof. Battelli dà un'esposizione sommaria dello stato dell'Accademia nell'anno 1895, dal quale risulta che il protocollo dell'esibiti porta ben 880 numeri, la maggior parte dei quali si riferiscono a una viva corrispondenza dell'Accademia con Soci corrispondenti, Istituti scientifici, Accademie etc, ed illustri personaggi ("Atti dell'I. R. Accademia di Scienze Lettere ed Arti degli Agiati", III, II (1896), p. XXXI).

³¹ Maggiori informazioni in proposito nell'introduzione alla serie *Corrispondenza dell'Accademia e dei soci*.

bibliotecario e in parte dai segretari alle corrispondenze e agli atti³². Primo detentore della carica fu Anatalone Bettanini.

Questo quanto all'organizzazione interna. Negli stessi anni, tuttavia, l'Accademia mise in cantiere una vera e propria politica degli archivi, in parte legata al clima di ottimismo che si respirava intorno alle sorti del sodalizio, in parte motivata dall'importanza che la salvaguardia della memoria rivestiva agli occhi degli Agiati. Tale politica si articolò in tre direzioni: controllo e salvaguardia degli archivi comunali, conservazione e ordinamento degli archivi notarili del Circolo di Rovereto, acquisizione e aggregazione all'archivio accademico di fondi personali e familiari.

La prima iniziativa debutta con una circolare ai comuni trentini, deliberata nel 1893 ed inviata nel 1894, con la quale si offriva la collaborazione dell'Accademia per la ricognizione e la conservazione dei documenti storici (in particolare le pergamene) contenuti negli archivi comunali, di cui si deplorava la cattiva manutenzione e si auspicava una solerte inventariazione. Contestualmente si provvedeva alla nomina di una commissione incaricata di visitare e fornire una prima relazione sul contenuto e sullo stato dei comuni del Circolo di Rovereto. Qualche ricognizione fu effettivamente condotta, trovando buona accoglienza presso le amministrazioni comunali; ma nel volgere di pochi mesi l'impegno uscì dall'agenda degli accademici, non ancora sufficientemente organizzati e privi della necessaria disponibilità di tempo, spazi e mezzi economici. L'interesse per gli archivi comunali non fu tuttavia accantonato: sarebbe riemerso una quindicina di anni più tardi, sulla scia della grande impresa dell'archivio notarile.

L'offerta, da parte degli Agiati, di occuparsi della conservazione degli archivi notarili di tutti i giudizi dipendenti dal Tribunale circolare di Rovereto data al 1902, quando la sessione di consiglio del 6 febbraio mise ai voti la proposta del socio Carlo Teodoro Postinger di richiedere alla Luogotenenza di Innsbruck l'affidamento di tale materiale, che voci insistenti davano in procinto di essere trasferito in blocco nel capoluogo tirolese. Poche settimane più tardi analogo passo era compiuto dalla Biblioteca comunale di Trento in relazione agli archivi notarili dei giudizi dipendenti dal Tribunale circolare di Trento.

Le trattative durarono oltre due anni e videro l'intervento decisivo, a favore degli Agiati, del direttore del *Landesarchiv* tirolese, nonché socio accademico, Michael Mayr. Nella sessione del 18 luglio 1904 fu ufficialmente comunicata la prossima attivazione, in base alla disposizione concorde dei Ministeri dell'interno e dell'istruzione, di una sezione dell'archivio notarile tirolese presso i locali dell'Accademia, con competenza sui notai attivi nei territori dei giudi-

³² *Statuto interno dell'I. R. Accademia di scienze lettere ed arti degli Agiati di Rovereto*, Rovereto 1898, art. 22.

zi dipendenti dal Tribunale circolare di Rovereto (Vallagarina, Alto Garda, Giudicarie). Carlo Teodoro Postinger, autore della proposta, fu nominato responsabile dell'archivio notarile, una polizza assicurativa molto previdente fu stipulata presso le Generali di Trieste, si premette sull'acceleratore delle trattative con il Comune di Rovereto per la concessione di spazi adeguati; la biblioteca accademica fu spostata almeno tre volte nel giro di pochi anni per lasciare posto ai faldoni e ai volumi dei notai, che trovarono infine collocazione negli scantinati delle Scuole popolari femminili (oggi Scuola elementare Regina Elena)³³.

Il versamento del materiale, una volta ufficializzata la decisione, procedette senza interruzioni. Alla fine del 1905 erano già pervenuti, in tutto o in parte, gli archivi dei giudizi di Arco, Riva, Nogaredo, Pieve di Ledro, Mori, Ala, Tione, Condino e Stenico. Nel 1910 si contavano i rogiti di circa ottocento notai, distribuiti in oltre 20000 volumi e conservati in due stanze di 180 mq di superficie: tutta l'operazione era costata non meno di tremila corone. Nel frattempo l'organizzazione era cresciuta: al Postinger erano stati affiancati, dal 1907, Quintilio Perini, con il compito di occuparsi della corrispondenza in materia di archivio notarile, e Giuseppe Bonvicini a titolo di assistente e custode del materiale. Il risultato doveva apparire positivo agli occhi degli Agiati, che non mancavano di sottolineare la bella riuscita dell'operazione in ogni occasione pubblica.

Il successo ottenuto con gli archivi notarili, insieme alla contestuale risoluzione di alcuni dei principali problemi di ordine pratico, stimolò nuovamente l'interesse per gli archivi comunali, rafforzato dalla crescente attrazione che nel Trentino irredento ogni testimonianza del passato esercitava sulla curiosità intellettuale degli uomini di studio. Le trattative investirono, questa volta, direttamente il Comune di Rovereto, al quale si richiese il deposito della parte antica dell'archivio comunale: la proposta riscosse successo e nella sessione del 18 ottobre 1908 venne data notizia che *il bibliotecario cav. Postinger ha avuto l'autorizzazione dal podestà di trasportare una parte dell'archivio municipale nell'archivio annesso all'accademia, e di far fare i necessari scaffali per il suo collocamento*³⁴. La parte di archivio comunale in oggetto comprendeva, per la precisione, documentazione del XVIII secolo. Sull'esempio di Rovereto altri comuni, evidentemente più oberati che gelosi dei propri archivi storici, presero contatti con l'Accademia in vista di un versamento: tra questi Roncone, Bolbeno, Folgaria, ma soprattutto Calliano e Besenello, che depositarono i propri atti nel luglio 1911, e Brentonico, che si liberò di oltre quattrocento pergamene. Intorno al 1910 il complesso archivistico messo insieme dall'Accademia era pienamente operativo: a Quintilio Perini, in rotta con i

³³ G. BALDI, *La biblioteca civica*, p. 105.

³⁴ AAA, *Archivio dell'Accademia, Registri dei verbali*, 18, 18 ottobre 1908.

vertici accademici, succedette nel dicembre 1909, in qualità di custode dell'archivio notarile, Silvio Battelli; nel 1912 le stanze vennero dotate di luce elettrica a spese del comune.

La più interessante testimonianza sul senso attribuito dagli Agiati all'impegnativa operazione e sulle modalità di intervento che i curatori dell'archivio notarile intendevano porre in atto si ritrova nella relazione che Carlo Teodoro Postinger presentò al consiglio accademico intorno al seminario organizzato a Trento dalla *Pro cultura* il 14 maggio 1910, allo scopo di elaborare un piano di azione per la regestazione delle pergamene conservate presso gli archivi trentini. Colpisce in particolare, nelle parole dell'allora segretario e bibliotecario accademico, l'attenzione posta alla necessità di salvaguardare ed inventariare l'intero patrimonio archivistico allo scopo di rendere possibile una ricostruzione storica complessiva, senza limitare gli sforzi al solo settore delle pergamene, in grado forse di eccitare la curiosità dello studioso ma non di fornire, di per sé, risultati storiograficamente apprezzabili³⁵.

Mentre si impegnavano nel recupero e nella valorizzazione dei più importanti giacimenti archivistici di natura pubblica presenti sul territorio, gli Agiati non trascuravano l'accrescimento ed il rilancio del proprio archivio accademico il quale, negli stessi anni, conobbe un notevole arricchimento, ponendosi come centro d'attrazione dei piccoli agglomerati documentari che singoli soci decidevano di mettere a disposizione di un più vasto pubblico. Cominciato in sordina alla fine dell'Ottocento, con il nuovo secolo il fenomeno delle donazioni e delle acquisizioni di materiale non direttamente correlato con l'attività accademica assunse dimensioni e frequenza rispettabili.

Come applicando a distanza di mezzo secolo la strategia indicata da Giovanni Bertanza, i responsabili dell'istituzione sembrano a tratti voler fare incetta

³⁵ La relazione è verbalizzata in AAA, *Archivio dell'Accademia, Registri dei verbali*, 18, 20 maggio 1910. Ne riportiamo la parte più interessante, vale a dire il commento conclusivo di Carlo Teodoro Postinger sugli esiti della riunione, convocata come detto allo scopo di *formulare un piano di esplorazione e di pubblicazione di regesti degli archivi comunali e canonicali*. Ad essa presero parte ventisette tra studiosi ed ecclesiastici trentini e ne uscì un comitato operativo formato da Gino Onestinghel, Quintilio Perini, Desiderio Reich, Simone Weber ed Ettore Zucchelli: *la seduta [mi lasciò] un'impressione poco seria, data la poca [cognizione di] causa di molti dei presenti, che a dire il [vero non] so che cosa volessero fare. Infatti di molti comuni, o bene o male, i re[gesti] delle pergamene sono fatti; ma le pergamene sole [non] formano la parte essenziale d'un archivio, e neppure gli urbari, o i libri dello stato civile nelle canoniche. Se si volesse fare qualche cosa di utile si dovrebbe anzitutto accingersi nell'inventarizzazione di tutti i nostri archivi, e senza limitarsi alle pergamene, procedere alla registrazione di tutti i documenti e degli atti d'ogni archivio. Non bisogna illudersi d'aver fatto la storia coll'aver approntato alcune centinaia di regesti. Tutta questa azione della Pro Cultura mi pare non sia che un desiderio di novità scaturiente dalle giovani menti degli studiosi trentini dell'epoca, che si danno a tutt'uomo alle esumazioni del passato, per il solo piacere dell'esumazione, senza più oltre occuparsi di quello che hanno tratto alla luce (sottolineature dell'originale).*

della maggior quantità possibile di manoscritti privati, ricercando tutte le possibili acquisizioni e favorendo donazioni da parte di terzi. I risultati sono di norma comunicati sugli "Atti" accademici, non senza una punta di malcelato orgoglio.

Il secolo si apre con il recupero dell'importante archivio del socio settecentesco Giovanni Battista Graser, al quale si è fatto cenno in precedenza. Tra 1902 e 1904 seguono le donazioni di Giacomo Antonio Giordani e Fedele Domenico Tommasi. Nel 1905 la morte dei soci Luigi Cesare Pavissich e Luigi Antonio Baruffaldi consegna all'Accademia importanti carteggi e numerosi manoscritti; tre anni più tardi gli Agiati, su proposta di Quintilio Perini, ottengono dalla contessa Violante Festi una sezione significativa dell'archivio di famiglia, insieme al ricco materiale per la storia della Vallagarina raccolto dal defunto conte Cesare Festi. Nello stesso 1908 Anatalone Bettanini, vicepresidente e già archivista accademico, esegue il primo di tre versamenti che arricchiranno l'archivio dei manoscritti e degli appunti personali dell'antico presidente Giovanni Bertanza.

Nel 1909 giungono all'Accademia un fascicolo di manoscritti di Francesco Antonio Marsilli, proveniente dall'archivio personale del defunto socio (già presidente) Filippo Bossi Fedrigotti, e diversi documenti sciolti, frutto di altrettante piccole donazioni; nel 1910 i manoscritti del socio settecentesco Giovanni Battista Todeschi e la seconda tranche della donazione di Anatalone Bettanini. Nel 1911 l'Accademia acquista circa trecento carte manoscritte del poeta vernacolare ottocentesco Giovanni Battista Azzolini, già socio accademico; lo stesso anno pervengono, insieme ad altro materiale dell'archivio Bettanini, gli appunti di Alma Probizer e la ricca donazione di Gaetano Fogolari, comprendente manoscritti di diversi soci accademici del secolo precedente. Nel 1912 ulteriori documenti vengono consegnati dalle famiglie Todeschi e Fogolari; nel 1914 gli Agiati guadagnano la ricchissima collezione di manoscritti del defunto socio Vigilio Inama, ceduta dall'erede e curatore testamentario Ottone Betta. In anni immediatamente successivi, infine, giunsero probabilmente all'archivio accademico le carte personali di Francesco Antonio Marsilli e la ricca collezione di autografi del figlio Edoardo.

Intorno all'Accademia si era evidentemente creato, all'inizio del secolo, un clima di fiducia e di ottimismo grazie al quale apparivano credibili le prospettive di fare del sodalizio un concreto punto di riferimento per la conservazione delle testimonianze del passato, in relazione tanto alla storia locale quanto ad espressioni della cultura nazionale.

L'attenzione posta dagli accademici del primo Novecento intorno allo stato e allo sviluppo dell'archivio non fu tuttavia in grado di evitare significative dispersioni di materiale pertinente all'ente, o perché da esso stesso prodotto, o in quanto facente parte di aggregati e donazioni. La cura posta al presente celava infatti una sensibile carenza di memoria storica intorno ai processi di produ-

della maggior quantità possibile di manoscritti privati, ricercando tutte le possibili acquisizioni e favorendo donazioni da parte di terzi. I risultati sono di norma comunicati sugli "Atti" accademici, non senza una punta di malcelato orgoglio.

Il secolo si apre con il recupero dell'importante archivio del socio settecentesco Giovanni Battista Graser, al quale si è fatto cenno in precedenza. Tra 1902 e 1904 seguono le donazioni di Giacomo Antonio Giordani e Fedele Domenico Tommasi. Nel 1905 la morte dei soci Luigi Cesare Pavissich e Luigi Antonio Baruffaldi consegna all'Accademia importanti carteggi e numerosi manoscritti; tre anni più tardi gli Agiati, su proposta di Quintilio Perini, ottengono dalla contessa Violante Festi una sezione significativa dell'archivio di famiglia, insieme al ricco materiale per la storia della Vallagarina raccolto dal defunto conte Cesare Festi. Nello stesso 1908 Anatalone Bettanini, vicepresidente e già archivista accademico, esegue il primo di tre versamenti che arricchiranno l'archivio dei manoscritti e degli appunti personali dell'antico presidente Giovanni Bertanza.

Nel 1909 giungono all'Accademia un fascicolo di manoscritti di Francesco Antonio Marsilli, proveniente dall'archivio personale del defunto socio (già presidente) Filippo Bossi Fedrigotti, e diversi documenti sciolti, frutto di altrettante piccole donazioni; nel 1910 i manoscritti del socio settecentesco Giovanni Battista Todeschi e la seconda tranche della donazione di Anatalone Bettanini. Nel 1911 l'Accademia acquista circa trecento carte manoscritte del poeta vernacolare ottocentesco Giovanni Battista Azzolini, già socio accademico; lo stesso anno pervengono, insieme ad altro materiale dell'archivio Bettanini, gli appunti di Alma Probizer e la ricca donazione di Gaetano Fogolari, comprendente manoscritti di diversi soci accademici del secolo precedente. Nel 1912 ulteriori documenti vengono consegnati dalle famiglie Todeschi e Fogolari; nel 1914 gli Agiati guadagnano la ricchissima collezione di manoscritti del defunto socio Vigilio Inama, ceduta dall'erede e curatore testamentario Ottone Betta. In anni immediatamente successivi, infine, giunsero probabilmente all'archivio accademico le carte personali di Francesco Antonio Marsilli e la ricca collezione di autografi del figlio Edoardo.

Intorno all'Accademia si era evidentemente creato, all'inizio del secolo, un clima di fiducia e di ottimismo grazie al quale apparivano credibili le prospettive di fare del sodalizio un concreto punto di riferimento per la conservazione delle testimonianze del passato, in relazione tanto alla storia locale quanto ad espressioni della cultura nazionale.

L'attenzione posta dagli accademici del primo Novecento intorno allo stato e allo sviluppo dell'archivio non fu tuttavia in grado di evitare significative dispersioni di materiale pertinente all'ente, o perché da esso stesso prodotto, o in quanto facente parte di aggregati e donazioni. La cura posta al presente celava infatti una sensibile carenza di memoria storica intorno ai processi di produ-

zione e acquisizione di documenti, il che comportò l'abbandono non solo di materiale di interesse accademico rimasto tra le carte di singoli soci, ma anche, probabilmente, di interi archivi personali la cui donazione all'Accademia, a distanza di alcuni decenni, restava ormai oscura.

Scorrendo le introduzioni agli archivi personali, nell'*Inventario*, sarà possibile verificare per quanti casi, e non soltanto relativi ad anni lontani, manchino informazioni certe sul materiale. È questo un limite costante, nella storia dell'archivio accademico, soggetto a frequenti depauperamenti proprio a causa della discontinuità di gestione e dell'insufficiente produzione di memoria documentaria e di vincoli archivistici sulle carte.

A trarre vantaggio da un simile stato di cose fu, in prima istanza, la Biblioteca civica di Rovereto, della quale si sono già ricordate le origini ed il ruolo centrale nella vita culturale della città. Stanti la frequente contiguità fisica e l'usuale condivisione delle cariche direttive, la Biblioteca aveva di fatto sostenuto e accompagnato l'Accademia nella gestione del suo patrimonio bibliografico ed archivistico. Non stupisce, dunque, che volumi a stampa e carte manoscritte rimanessero uniti ai più vasti giacimenti della Civica anche nel momento in cui, nel 1897, si consumò lo strappo più profondo mai prodottosi, sino a quel momento, fra le due istituzioni.

Per questo motivo, anche in relazione all'Ottocento, sia pure su diverse basi rispetto al secolo precedente, è oggi necessario considerare la possibile presenza di materiale di interesse accademico all'interno del fondo *Manoscritti* della Biblioteca civica: un esempio può essere costituito dalle tre relazioni sull'attività dell'Accademia redatte fra 1839 e 1841 da Giampietro Beltrami, al tempo segretario degli Agiati, o dal fascicolo di *Note e carteggio vario riguardante l'Accademia degli Agiati e le sue pubblicazioni*, prodotto dallo stesso Beltrami³⁶.

Va altresì segnalato, anche per dare conto della difficoltà nel recupero di informazioni, che la documentazione in deposito presso la Civica ha di norma ricevuto, sino ad anni non lontani, un trattamento di natura piuttosto biblioteconomica che non archivistica, fonte di interventi alquanto invasivi che hanno portato allo smembramento di agglomerati documentari omogenei senza alcun riguardo nei confronti di vincoli archivistici a volte del tutto palesi. Ciò è avvenuto - questa almeno la prima impressione che si ricava dall'osservazione delle carte - in base ad un criterio che privilegia non tanto l'unità del fondo, quanto l'identificazione, ai fini della schedatura, del produttore del singolo documento.

Un'operazione di questo tipo fu evidentemente attuata, per restare a documenti pertinenti all'Accademia, sul citato archivio personale del canonico Giovanni Antonio Rossi, pervenuto in dono agli Agiati intorno alla metà degli

³⁶ BCR, Mss. 49.13 e, rispettivamente, 15.8.

anni cinquanta dell'Ottocento³⁷. Un primo nucleo dell'archivio è isolabile attraverso le schede a nome *Rossi, Giannantonio*: si tratta dei manoscritti di mano del canonico (per lo più sermoni e composizioni poetiche) e di alcuni registri di conti e quaderni di appunti. Questo materiale presenta numerazioni e condizionatures diverse, a testimonianza di un ordinamento non unitario, ma esteso nel tempo: se i primi sermoni risultano fascicolati ed inseriti nel fondo manoscritti della biblioteca già nel 1858, carte sciolte contenenti composizioni poetiche appaiono trattate in anni recenti e portano una numerazione decisamente più alta³⁸. Chi però volesse consultare la corrispondenza in entrata di Giovanni Antonio Rossi (quei *carteggi* che, a parere degli accademici contemporanei, rappresentavano la parte più significativa del legato), dovrebbe scorrere l'intero schedario, o l'intero fondo manoscritti, ed estrapolare le lettere pervenute al Rossi sotto i nomi dei diversi suoi corrispondenti³⁹.

Indipendentemente da acquisizioni e da imprese come quella degli archivi notarili, restava comunque aperto e pressante, a cavallo del 1900, il problema dell'organizzazione e dell'ordinamento dell'archivio proprio dell'Accademia, reso a maggior ragione urgente dal suo sviluppo quantitativo e qualitativo. I responsabili si trovavano infatti di fronte ad una doppia difficoltà: da una parte gestire un archivio corrente sempre più complesso, dall'altra recuperare all'ordine il materiale sedimentatosi senza logica apparente nei decenni precedenti. Iniziative come l'introduzione del protocollo nel 1890 e di un titolario dal 1893 al 1896 andavano nella direzione di una razionalizzazione del nuovo, ma nulla potevano rispetto al pregresso. Non a caso dunque, negli stessi anni si ha notizia dell'insediamento di un *comitato per l'ordinamento dell'archivio accademico* formato dai soci Silvio Battelli, Agostino Bonomi, Antonio Francescatti, Giovanni Ormizda Zanoni ed Ettore Zatelli e si ritrova l'appello

³⁷ Nella relazione del segretario accademico dell'anno 1853 si comunicava che i manoscritti del socio e canonico Rossi, roveretano di origine ma residente a Vicenza, assiduo corrispondente di Giampietro Beltrami, pur legati all'Accademia sin dal 1845 non erano ancora pervenuti a causa di vertenze insorte tra gli eredi, dei fatti del 1848 e della morte dei procuratori nominati dall'Accademia: per interessamento di Giovanni Battista Tacchi e di Giuseppe Marsilli esisteva tuttavia la speranza di poterli ottenere in tempi brevi. In effetti, già l'anno successivo, il segretario poteva informare l'assemblea che l'Accademia aveva ottenuto buona parte dei libri compresi nel legato Rossi, nonché il carteggio di lui *co' luminari della moderna sacra eloquenza, con amplissimi prelati e letteratissimi personaggi*: "Messaggere tirolese", rist. an. in *Atti 1826-1883*, p. 35.

³⁸ BCR, mss. 9.20, 9.23, 9.24; rispettivamente mss. 70.6 (52-57).

³⁹ In BCR, ms. 2.1 (*Epistolario di Beltrami Giampietro*) sono 115 lettere del Beltrami al Rossi (oltre, naturalmente, a lettere del Beltrami a diversi altri corrispondenti); in ms. 2.26 (*Epistolario di vari, lettera C*) si trovano lettera al Rossi di Giuseppe Antonio Costantini e di Lorenzo Crico. Lo stesso avviene nei fascicoli successivi.

a tutti i soci affinché vogliano *prestare l'opera loro nell'ordinamento lungo e brigoso della Biblioteca e dell'Archivio accademici*⁴⁰.

Dell'esito di tali progetti non si conosce nulla. E' probabile che qualche risultato abbiano dato (forse lo stesso titolare fu idea del comitato per l'archivio), ma non risulta che negli anni novanta siano stati eseguiti interventi di ordinamento significativi. Qualche operazione dovette essere portata a termine all'inizio del nuovo secolo, grazie all'interesse dell'archivista accademico Anatalone Bettanini, se anni dopo il nuovo presidente Carlo Teodoro Postinger potrà così esprimersi nel corso della cerimonia di insediamento: *sedeva in consiglio fin dal 1899 come Vicepresidente l'Abate Anatalone Bettanini. Di lui va ricordato il lungo lavoro a favore dell'accademia fin da quando accolse i nostri manoscritti e le lettere nostre abbandonati e sperduti nelle stanze di don Francesco Paoli. Egli ordinò tutto il nostro archivio accademico con pazienti cure, dando al medesimo un assetto che ai nuovi archivisti potrà servire di guida nel futuro ordinamento*⁴¹. Anche dell'intervento di Bettanini, tuttavia, non restano tracce riconoscibili nella documentazione⁴².

L'unica operazione di ordinamento progettata e realizzata con esiti duraturi nel periodo precedente la Grande Guerra fu la creazione di una serie miscelanea detta *Archivio Manoscritti*, riservata (sia pure con qualche eccezione) alla documentazione diversa dalla corrispondenza. Neppure di questo intervento, a rigore, esistono prove documentarie o cenni nei verbali accademici; tuttavia gli indizi intrinseci alla serie stessa (definizione di *Imperial Regia Accademia* sulle etichette, grafia sulle schede, ordine del materiale) sono sufficienti a darne la prima formazione intorno al 1910, per mano di Agostino Bonomi nominato in quell'anno *custode dell'archivio accademico* (nuova definizione per la figura dell'archivista).

Il problema di Bonomi era di per sé semplice: si trattava di trovare uno spazio di ordinamento e descrizione per tutte le carte in possesso dell'archivio che non entrassero a far parte della corrispondenza (la quale all'epoca doveva trovarsi distribuita in ordinati fascicoli annuali). Il nucleo nobile di tali carte era costituito dai manoscritti delle letture accademiche; non mancavano tuttavia carte sciolte inerenti all'attività istituzionale e a singoli soci. La soluzione adottata per dare domicilio a questo materiale fu altrettanto semplice: la numerazione progressiva dei pezzi, accompagnata dalla schedatura per autore (o soggetto produttore), senza preventivo ordinamento. Ciò significa che non ci si preoccupò, se non forse all'inizio dell'operazione, né di distinguere le di-

⁴⁰ "Atti dell'I. R. Accademia di Scienze Lettere ed Arti degli Agiati", II, X (1892), pp. XLI-XLII.

⁴¹ AAA, *Archivio dell'Accademia, Registri dei verbali*, 19, 18 dicembre 1912.

⁴² Note biografiche sul Bettanini, come su Giovanni Bertanza, si possono trovare nell'introduzione al fondo *Donazioni, Bettanini Anatalone*.

verse tipologie di documento che coesistevano nel *mare magnum* delle carte in questione, né di ricostruire le numerose unità frammentate in due o più spezzoni.

Ai nove volumi dei manoscritti settecenteschi furono assegnate le prime posizioni, espresse in numeri romani: da I a IX. I diversi manoscritti rilegati al loro interno furono rinumerati, etichettati e accompagnati da una scheda. Si passò quindi ai manoscritti ottocenteschi, sciolti, che vennero aggregati in teche di cartoncino. La disposizione delle prime teche mostra, se non proprio un'intenzione tassonomica, quantomeno il tentativo di distinguere i manoscritti in base al contenuto: in particolare la teca X contiene manoscritti di argomento medico, le teche XI e XII manoscritti di argomento storico e filosofico, la teca XIII manoscritti poetici. Ogni manoscritto, etichettato e schedato come i precedenti, fu numerato progressivamente.

Nella teca XIV prosegue, per le prime posizioni, l'archiviazione dei manoscritti delle letture accademiche: questa però si interrompe per lasciare spazio alla collezione di manoscritti (non accademici) di Giovanni Battista Azzolini, acquistata dagli Agiati nei primi mesi del 1911. L'indizio è interessante, anche perché rappresenta il primo di una serie coerente: esso proverebbe che un lavoro di schedatura iniziato da non molti mesi fu interrotto nella primavera del 1911 per inserire immediatamente tra il materiale ordinato la nuova e preziosa acquisizione. Terminata questa operazione, nella teca XV furono collocati i manoscritti di Giovanni Battista Todeschi, anch'essi non direttamente correlati all'attività accademica ma donati dalla famiglia nel maggio 1911. La teca XVI riprende ad ospitare manoscritti delle letture accademiche (inseriti probabilmente nell'estate 1911): ma la serie si interrompe a sua volta per lasciare spazio ai manoscritti del legato Fogolari, pervenuti nell'ottobre 1911. La formazione della serie *Archivio Manoscritti* prosegue secondo questa linea fino alla teca XXXII (manoscritto 3002): saltato ormai, ammesso fosse esistito in precedenza, qualsiasi piano di ordinamento, fa testo semplicemente la casualità con la quale le diverse carte vengono alla mano dell'ordinatore il quale le numera, le etichetta e le scheda senza riflettere troppo se si tratti di manoscritti accademici, di appunti e relazioni, oppure di acquisizioni estranee all'attività dell'istituzione. Soltanto per queste ultime è possibile notare una certa attenzione al mantenimento della loro unità e la tendenza a sbrigarne l'inserimento nella serie in tempi brevi, dopo il versamento. Si può così seguire come in fotogrammi, nella sedimentazione del materiale, il progressivo arricchimento dell'archivio accademico: la teca XVII contiene un po' di vecchio materiale dell'Accademia e il secondo versamento di Anatalone Bettanini (ottobre 1911); la teca XVIII è riservata agli appunti universitari di Alma Probizer (anch'essi donati nell'ottobre 1911). Le teche da XIX a XXIV riprendono la schedatura delle carte dell'Accademia, ma nella XXV si conservano le copie delle tragedie goldoniane donate probabilmente nel 1911 da Antonio Zandonati; parte della teca XXVI è riservata alla seconda tranche del legato

Fogolari (1912), mentre nelle teche XXIX e XXX-XXXII trovano ospitalità acquisizioni precedenti: la prima tranche della donazione Bettanini (versata nel 1909: il che porta ad escludere che in quell'anno fosse già cominciata la formazione della serie *Archivio Manoscritti*) e l'archivio Graser, in possesso degli Agiati fin dal 1901.

Con la teca XXXII la prima fase di formazione della serie *Archivio Manoscritti*, ospitata in scatole di legno scuro fatte appositamente costruire ed accompagnata da uno schedario piuttosto analitico, si conclude: la guerra, e probabilmente anche la morte di Agostino Bonomi (giugno 1914), distolgono gli accademici da questo impegno. Tuttavia la soluzione escogitata dal defunto segretario non si esaurirà, ma costituirà anche negli anni successivi la principale forma di ordinamento del materiale pregresso in possesso dell'Accademia. Non a caso si riaprirà con l'inserimento e la schedatura dei manoscritti di Vigilio Inama, pervenuti nel 1914, troppo tardi per poter essere affidati alle cure di Agostino Bonomi e dei suoi collaboratori.

La guerra 1915-1918 interessò da vicino Rovereto e tutta la Vallagarina e coinvolse profondamente lo spirito di coloro che, come gli Agiati, avevano negli anni precedenti auspicato e promosso la riunificazione del Trentino all'Italia. Queste due circostanze comportarono la temporanea, totale sospensione di ogni attività accademica per tutta la durata della guerra: a conflitto concluso, l'entusiasmo per la redenzione avrebbe dovuto fare i conti con una situazione mutata oltre le aspettative e tutt'altro che semplice da gestire.

Il nucleo trainante di uomini che aveva costruito le fortune dell'Accademia prima della guerra era sparigliato: morti Agostino Bonomi e Anatalone Bettanini, in difetto di credito (per presunte dichiarazioni filoautriche) Carlo Teodoro Postinger, ritiratosi dall'impegno quotidiano Guido Probizer, l'onere della ricostruzione pesava ora sulle spalle delle seconde linee, in particolare di Antonio Zandonati, che assunse su di sé le pratiche della ricostituzione e fu eletto presidente nel 1920. I rapporti con lo stato italiano si rivelarono piuttosto complessi sin dall'inizio, soprattutto in relazione alle disponibilità finanziarie, drasticamente calate rispetto agli ultimi anni dell'amministrazione austriaca, e allo status giuridico del sodalizio (per il quale si richiese invano la *regificazione*, vale a dire il diretto coinvolgimento della casa regnante nel sostegno e nella protezione dell'Accademia). Non era ancora risolto, inoltre, il tradizionale problema della sede, solo temporaneamente accantonato nel primo decennio del secolo grazie alla costituzione dell'archivio notarile⁴³.

⁴³ *Essendo questo protocollo in casa del Presidente che riceve la corrispondenza e la sbriga rispondendo (poiché non si è ancora padroni di una sede accademica), il presidente registra, qui sotto, quindi innanzi, quanto dovrebbe fare il segretario, ma solo le cose più importanti, annotava il nuovo presidente Antonio Zandonati sul nuovo registro di protocollo in data 26 marzo 1920 (AAA, Archivio dell'Accademia, Registri di protocollo della corrispondenza, 648).*

La risposta degli Agiati fu comunque positiva e costruttiva: nei primi anni venti le attività ripresero a pieno ritmo, così come le aggregazioni, e l'Accademia tornò nel giro di pochi mesi a ricoprire il ruolo che le era stato proprio negli ultimi tempi. Solo sul finire del decennio, di fronte alla centralizzazione ed al controllo operati dal regime fascista nei confronti delle attività culturali e ad un appannamento nella percezione della propria funzione, il sodalizio conobbe un rallentamento ed un complessivo deperimento qualitativo della propria attività⁴⁴.

Al prestigio della ricostituita Accademia venne subito a mancare, tuttavia, il vanto della sua imponente dotazione archivistica, che aveva rappresentato negli anni precedenti il fiore all'occhiello dell'istituzione. Già prima della guerra, infatti, l'amministrazione austriaca aveva sequestrato d'ufficio gli archivi notarili⁴⁵, che a conflitto concluso sarebbero stati versati all'Archivio di stato di Trento insieme a tutta la documentazione relativa all'ex Tirolo italiano e a suo tempo confluita ad Innsbruck, Vienna e Monaco⁴⁶. Per parte loro, i documenti appartenenti agli archivi comunali erano destinati a ritornare sotto la custodia degli enti proprietari.

La scissione di queste componenti dal corpo degli archivi accademici non fu peraltro questione di pochi mesi, come dimostra anche la lunga sopravvivenza, nell'organigramma del consiglio accademico, della carica di *custode degli archivi notarili e comunali*. Essa fu assegnata nel 1920 a Gustavo Chiesa (che reggeva al tempo stesso l'incarico di archivista comunale) sulla scorta del dettato statutario del 1913, ma venne riproposta in occasione delle revisioni statutarie del 1922 e del 1924 e di volta in volta riconfermata allo stesso Chiesa. Soltanto dopo il 1927, anno della morte del Chiesa, il ruolo tende a scomparire dall'ordinamento accademico (nel 1928, all'interno del consiglio risulta un solo e semplice *custode degli archivi*), per essere infine formalmente

⁴⁴ Rispondendo a due studiosi desiderosi di tenere conferenze pubbliche, il presidente Antonio Zandonati comunica, già nel 1926, come l'Accademia abbia deciso di ridurre al minimo la propria attività di conferenze a causa delle ridotte disponibilità finanziarie e dello scarso interesse dimostrato dalla cittadinanza verso simili iniziative (AAA, *Archivio dell'Accademia, Corrispondenza dell'Accademia*, 452.1).

⁴⁵ Un tentativo di recupero, dal quale si evince pure la sorte del deposito affidato all'Accademia, è proposto nell'adunanza del corpo accademico del 2 febbraio 1920, la prima dopo la ricostituzione: *non crediamo giusto e santo e opportuno* - chiede retoricamente il segretario Cesare Stocchetti - *di richiedere la restituzione dell'Archivio notarile stesso, di cui l'Austria ci privò violentemente, pochi giorni prima dell'apertura delle ostilità con l'Italia?* L'assemblea diede parere favorevole alla presentazione dell'istanza (AAA, *Archivio dell'Accademia, Registri dei verbali*, 20, 2 febbraio 1920).

⁴⁶ Sulla vicenda cfr. A. CASETTI, *Guida storico-archivistica del Trentino*, Trento 1961, p. 843 e 856-857.

abolito con lo statuto del 1931. La ragione di una così lunga conservazione di una carica ormai superflua non va ricercata soltanto nel conservatorismo proprio degli Agiati come di ogni istituzione; essa dipese anche dalla speranza di rientrare in possesso almeno di una parte del vecchio archivio notarile⁴⁷ e, al tempo stesso, dai problemi legati alla drammatica congerie di documentazione accademica e comunale riscontrata alla fine della guerra e causata dei frettolosi traslochi imposti dalle situazioni di emergenza⁴⁸.

Non stavano nella perdita del notarile e nella confusione dei documenti restanti, tuttavia, i soli problemi dell'archivio: il danno più grave per gli Agiati consisteva infatti, con ogni probabilità, nelle disastrose condizioni della documentazione appartenente all'archivio accademico propriamente detto, rimasta per anni priva di controllo ed in balia delle poco rispettose truppe austriache di stanza in città. *Tutte le teche dell'archivio furono manomesse dai barbari, moltissime stracciate e gran copia di atti si dovranno gettar via perché guasti e marciti dall'umidità*, si legge in una comunicazione indirizzata all'Accademia dal Comune di Rovereto nel 1920⁴⁹: in effetti, considerando ancora oggi le condizioni di parte del materiale, risultano evidenti in particolare i danni da umidità, provocati dal contatto con acqua e fango.

A fronteggiare questo stato di cose non sarebbero state sufficienti né le ingenti somme di denaro investite per sgomberi, trasferimenti e acquisto di materiale di custodia (dalle teche agli scaffali), né l'impegno del comune per dotare l'Accademia di una sede in qualche modo stabile (dal 1922 gli Agiati poterono contare sull'intero primo piano del palazzo dell'istruzione, eccettuati due locali). Fu necessaria anche la dedizione di Federico Schneller, che sin dai primi mesi del 1920 assunse su di sé l'onere di ripristinare un minimo di ordine tra le carte dell'archivio accademico.

⁴⁷ Richieste in tal senso, oltre a quella citata del 1919, si registrano ancora nel 1924, quando l'Accademia decise di richiedere al Comune di Rovereto il deposito dei volumi dell'archivio notarile (AAA, *Archivio dell'Accademia, Registri dei verbali*, 22, 11 febbraio e 17 marzo 1924).

⁴⁸ Nel 1924 risulta che *il materiale dell'Accademia ... si trova ancora misto ad atti del Comune alle scuole femminili*; lo stesso anno Gustavo Chiesa, reduce da una visita all'archivio, comunica che *gli atti dell'accademia sono mescolati alle carte municipali* e accetta l'incarico di fare la scelta (AAA, *Archivio dell'Accademia, Registri dei verbali*, 22, 17 marzo e 26 novembre 1924); ancora nel 1930 si comunica all'Archivio di stato di Trento la *giacenza in archivio accademico di parecchi documenti e pergamene riferentisi al comune di Beseno-Calliano e di atti notarili*, e al Comune di Rovereto la *presenza di atti del Comune* (AAA, *Archivio dell'Accademia, Registri dei verbali*, 23, 5 maggio 1930).

⁴⁹ AAA, *Archivio dell'Accademia, Corrispondenza dell'Accademia*, 439, 12 marzo 1920. Non migliore fu la sorte dello stesso archivio comunale, come riferì Gustavo Chiesa: *in un angolo della vecchia sala della Rappresentanza cittadina rinvenni un enorme mucchio di cartacce, di registri strappati e sfogliati, tra pezzi di sedie, di tavoli, di pianoforti, tra avanzi di letame di stalla, e fra tutto questo disordine trovai alcuni volumi dell'Archivio vecchio, lacerati, privi di cartone, deturpati* (citato in A. CASETTI, *Guida*, p. 640).

Nonostante la carica di custode dell'archivio accademico fosse toccata, nella distribuzione avvenuta il 3 febbraio 1920, a Giuseppe Bridi, a partire dal luglio dello stesso anno è Federico Schneller ad apparire impegnato nello spoglio e nel controllo dei documenti, insieme al bibliotecario Alessandro Canestrini. Da questa data in avanti, non manca pressoché in nessuna sessione di consiglio il grato cenno del presidente o del segretario all'opera dello Schneller: il 22 ottobre *il bibliotecario prof. Canestrini propone che il consiglio mandi al socio Schneller un biglietto di ringraziamento per lo zelo da lui spiegato nel riordinare la biblioteca accademica*; dall'adunanza del corpo accademico del 26 dicembre si viene a sapere che *le carte accademiche furono liberate dalla polvere e ricominciò a farvi ordine: l'arduo lavoro fu compiuto soprattutto dal socio Schneller, lo coadiuvò l'accademico bibliotecario Canestrini con alcuni giovani del R. Liceo*. Nel 1922 Schneller fu nominato custode dell'archivio accademico; lo sostituì nel 1924 Giuseppe Chini, il quale tuttavia, preso atto delle incombenze legate all'incarico, preferì rassegnare le dimissioni: *alcune domeniche fa mi sono recato coll'egregio prof. Schneller nella Sede Accademica per vedere quale sarebbe il compito che dovrei disimpegnare, e mi sono convinto che ci sarebbe da fare per qualche anno, per una persona che potesse dedicarvi liberamente il suo tempo e non avesse impegni di sorta. Malgrado il paziente lavoro fatto dal prof. Schneller, quello che resta a fare è tale da scoraggiare qualsiasi e francamente devo dirle che non mi sento capace di assumerlo*⁵⁰.

Toccò così di nuovo a Federico Schneller farsi carico dell'archivio. Nato nel 1863, studi ad Innsbruck, cattedra di storia e geografia al Ginnasio di Rovereto, socio accademico dal 1911 ed appassionato ricercatore di storia locale, lo Schneller proseguì la propria opera, trasformando nel corso degli anni quello che era stato un intervento di emergenza, volto al semplice recupero di materiale danneggiato, in una più ampia operazione di ordinamento complessivo delle carte. Nasce in questi anni, in effetti, la lunga vicenda dell'ordinamento dell'archivio dell'Accademia degli Agiati, che per decenni fino ad oggi avrebbe interessato e preoccupato presidenti, segretari e consigli accademici.

Diversi per consapevolezza, rispetto al passato, erano in effetti i toni usati dal presidente Antonio Zandonati nel suo discorso di metà mandato del 27 gennaio 1929: *altro compito non indifferente è quello dell'ordinamento con viste moderne dell'Archivio accademico, che è di una certa importanza. Il prof. Schneller gli prodiga molte cure: ma ora c'è bisogno di mettere le singole lettere in ben adatte teche, che preservino il materiale dalle contaminazioni del tempo e della polvere; c'è bisogno di un razionale schedario per poter trovare agevolmente le carte che si desidera consultare; c'è bisogno insomma*

⁵⁰ AAA, Archivio dell'Accademia, Corrispondenza dell'Accademia, 446.2, 31 luglio 1924.

*di svecchiare quanto vi è nel suo ordinamento di antiquato*⁵¹. Il salto di qualità è avvenuto: emerge l'idea di un archivio significativo ma antiquato nell'ordinamento, da svecchiare e ripensare.

Tale compito solo in parte fu assolto da Federico Schneller, che nel 1930, un anno prima di morire, si dimise dall'incarico lasciando il posto a Pietro Pedrotti. Quest'ultimo ad ogni modo considerò i risultati del suo predecessore sufficienti per una prima sistemazione dell'archivio: propose dunque *di esporre in una vetrina nella futura sala di lettura gli autografi più importanti e i diplomi principali esistenti in archivio* ed ottenne che l'archivio fosse finalmente messo a disposizione del pubblico e degli studiosi⁵². Compaiono effettivamente, nel 1930, i primi statini relativi a prestiti di materiale archivistico, vergati dalla mano dello stesso Pedrotti.

Ricostruire, ad oltre settant'anni di distanza, gli obiettivi ed i criteri dell'intervento schnelleriano è impresa ardua, anche perché non è rimasta, in archivio, alcuna testimonianza, lettera o relazione che possano portare una qualche luce in proposito. Anche in questo caso è perciò necessario procedere per via intuitiva, basandosi tutt'al più su qualche comparazione di carattere grafologico e su coincidenze cronologiche.

Oggetto principale delle cure di Federico Schneller fu senza dubbio la corrispondenza compresa nell'archivio storico (non dunque quella che tornava ad accumularsi nei fascicoli dell'archivio corrente, di competenza del segretario accademico). Tale documentazione rappresentava probabilmente il settore più danneggiato e disordinato di ciò che rimaneva dell'archivio accademico, e doveva aver perso qualsiasi riscontro immediato rispetto ai registri di protocollo, che pure si erano conservati. Il criterio che guidò Schneller nella ricostruzione di un ordine potrebbe essere definito ancora una volta, in analogia con quanto negli stessi anni avveniva presso la Biblioteca civica, un criterio *per soggetto produttore*, basato cioè in prima istanza sul soggetto produttore del documento. Furono così prefigurate diverse sottoserie, costituite da fascicoli di corrispondenza in entrata suddivisi secondo l'identità del mittente: privati, enti pubblici, istituzioni culturali, soci accademici. I diversi fascicoli furono in ogni caso ordinati alfabeticamente, non tipologicamente o cronologicamente.

Una simile soluzione, pur presentando il pregio della semplicità e della chiarezza, soffriva di alcuni vizi sostanziali: in primo luogo l'intervento non fu concluso, con il risultato che una sezione significativa della corrispondenza rimase disordinata in cartelle provvisorie e prive di qualsiasi razionalità; in secondo luogo non fu trovata una collocazione coerente per i documenti pro-

⁵¹ AAA, *Archivio dell'Accademia, Registri dei verbali*, 23, 27 gennaio 1929.

⁵² AAA, *Archivio dell'Accademia, Registri dei verbali*, 23, 19 maggio 1930 e 25 gennaio 1931.

dotti dall'Accademia stessa, vale a dire per le numerose minute della corrispondenza in uscita, che rimasero isolate e stralciate dalle pratiche di cui avevano in origine fatto parte; in terzo luogo, venne meno qualsiasi traccia della sedimentazione storica del materiale; in quarto luogo, mancando un'indagine preliminare sulla formazione dell'archivio e di conseguenza la coscienza della sua notevole complessità, documenti di provenienza affatto diversa furono pedissequamente abbinati in fascicoli ed in serie privi di senso, nei quali diventava possibile trovare indifferentemente corrispondenti dell'Accademia o di Luigi Antonio Baruffaldi, di Luigi Cesare Pavissich o di Marco Antonio Pedrotti (per non citare che alcuni archivi personali aggregati all'archivio accademico).

I limiti indicati hanno reso inutilizzabile, nel nuovo ordinamento, l'intervento di Federico Schneller, che è stato di fatto abolito e superato. Esso servì però da piattaforma per la formazione di una nuova serie dell'archivio corrente (e, in un secondo tempo, della sezione storica) tuttora pienamente vitale: vale a dire i *fascicoli personali dei soci*, oggi uno dei settori più significativi e curati dell'archivio accademico, inesistente prima della Grande Guerra. L'idea di un ordinamento per soggetto produttore, infatti, non poté non coinvolgere in primo luogo gli stessi accademici, quasi tutti rappresentati in archivio da almeno una lettera. Si procedette perciò su due piani distinti: da una parte formando un fascicolo personale per ciascun nuovo aggregato, dall'altra setacciando la corrispondenza ottocentesca e del primo Novecento alla ricerca di documenti con i quali dar vita a fascicoli dei soci defunti. Con le dovute correzioni, come si dirà meglio introducendo la serie, questo settore dell'intervento schnelleriano resta il solo sopravvissuto all'attuale operazione di ordinamento dell'archivio accademico.

Non restano invece tracce visibili di interventi operati da Federico Schneller sulla serie *Archivio Manoscritti*, già impostata da Agostino Bonomi e proseguita dopo la guerra da mani ignote, che provvidero all'inserimento dei manoscritti di Vigilio Inama (teche XXXIII-XLI) ed al recupero di manoscritti e frammenti di manoscritti ancora sparsi tra gli scaffali dell'archivio (teche XLII-XLIII). Nel 1938 risultavano comunque numerate e schedate le prime cinquanta teche (di sessantatre complessive allo stato attuale)⁵³.

La storia dell'archivio accademico nei decenni successivi al riordinamento operato da Federico Schneller si compone di molti buoni propositi e di pochi fatti concreti.

⁵³ Così in una relazione al Ministero dell'educazione nazionale in data 31 dicembre 1938 (AAA, *Archivio dell'Accademia, Corrispondenza dell'accademia*, 472.1, 31 dicembre 1938). La medesima relazione ci informa della presenza di sette cartelle di *lettere e documenti sciolti*, di due *pergamene scritte*, di diciotto carte geografiche e di sessantadue fotografie.

Che la sistemazione approntata alla fine degli anni venti non potesse essere considerata come definitiva risulta già chiaro nelle parole di Antonio Zandonati sopra citate; non trascorsero dieci anni, infatti, che il problema tornò all'ordine del giorno. Nel 1941 partì da Rovereto, per il tramite dei soci Guido Larcher e Luigi Federzoni, una richiesta di sussidio diretta all'Accademia d'Italia con lo scopo di perfezionare il *riordinamento dell'Archivio, in certi settori rimasti fin qui non sistemati, dopo le devastazioni della grande guerra. In questo campo* - proseguiva la relazione - *il lavoro si prospetta ancora complesso, paziente e, per questo stesso, costoso*⁵⁴.

Le prospettive erano, in quel momento, decisamente incoraggianti: l'Accademia aveva ottenuto dal Comune di Rovereto, presso il palazzo dell'Annona, una nuova e più confortevole sede, studiata con la collaborazione dell'architetto Giovanni Tiella, all'interno della quale era stata predisposta un'apposita scaffalatura per la biblioteca e l'archivio accademici⁵⁵; il consiglio aveva di conseguenza deliberato di *affidare al socio prof. Valentino Chiocchetti l'incarico del riordinamento completo dell'Archivio e allo studente universitario Luigi Dal Rì quello della Biblioteca*⁵⁶.

La guerra e l'otto settembre bloccarono tuttavia sul nascere, insieme al sussidio promesso, entrambe le iniziative. Il secondo conflitto mondiale, come il primo, provocò l'interruzione di fatto delle attività accademiche; non comportò, in compenso, alcun danno materiale rilevante al patrimonio archivistico degli Agiati che furono perciò in grado, al termine delle ostilità, di riproporre i progetti elaborati in precedenza.

Fu in particolare in vista del bicentenario della fondazione che il dibattito interno sulla gestione dell'archivio riprese quota: ad innescarlo fu un articolo pubblicato da Ettore Zucchelli su "Il popolo trentino" del 27 luglio 1949, non privo di note polemiche nei confronti dei vertici dell'Accademia ma fertile di suggerimenti, tra i quali la compilazione di un *catalogo* dei manoscritti in possesso dell'archivio. L'idea fu subito rilanciata da Pietro Pedrotti, custode dell'archivio accademico, il quale proponeva al presidente Livio Fiorio *una specie di regesto dei mss. accademici, specie del Settecento, ritenuto un'opera utile e meritoria, da affidarsi ad un giovane o vecchio letterato che vi si dedichi anima e corpo, con passione e competenza, ciò che, a quanto sembra, è ancor più difficile di trovare i denari*⁵⁷. Giunte 500.000 lire dalla Presidenza del consiglio, fu preannunciata la realizzazione del regesto in parola; più precisamente, risultava già avviato il più vasto e completo lavoro del regesto

⁵⁴ AAA, *Archivio dell'Accademia, Corrispondenza dell'Accademia*, 475.1, 31 gennaio 1941.

⁵⁵ Si veda il discorso inaugurale tenuto dal presidente Livio Fiorio il 16 maggio 1942, in *XVI maggio MCMXLII - XX. Inaugurazione della nuova sede accademica*, Rovereto 1942 (?), pp. 3-9.

⁵⁶ AAA, *Archivio dell'Accademia, Registri dei verbali*, 23, 22 febbraio 1943.

⁵⁷ AAA, *Archivio dell'Accademia, Corrispondenza dell'Accademia*, 482.2, 11 luglio 1949.

dell'Archivio Accademico, la cui pubblicazione si spera attuare entro il 1950 o ai primi del 1951; l'intervento sarà un'opera di particolare interesse per gli studiosi, in quanto figurano nell'Archivio anche parecchi documenti inediti⁵⁸. La promessa non fu però mantenuta: del regesto non esiste traccia e l'unico risultato delle iniziative per il bicentenario rimane l'indice dei lavori pubblicati sugli "Atti", curato da Valentino Chiochetti e Luigi Dal Rì⁵⁹. Un lavoro valido, ma certo più semplice da realizzare che non una serie di regesti, o un inventario dell'archivio.

Ci siamo soffermati su questo episodio perché rappresenta un efficace esempio dei diversi tentativi di aggredire l'atavico disordine dell'archivio accademico compiuti nel corso dell'ultimo cinquantennio: tentativi affidati ora ad anziani e pazienti soci, ora a giovani e preparati studiosi, ora ad obiettori di coscienza, tutti comunque infrantisi sullo scoglio della complessità del lavoro, tutti lodevolmente intrapresi ma - come si dirà meglio - responsabili anche di ulteriori rimescolamenti del materiale.

Unica eccezione rispetto all'ansia del riordino è costituita dalla lunga e paziente azione di Giovanni Malfer, amministratore accademico dal 1928 al 1971 e responsabile della biblioteca e dell'archivio tra 1961 e 1971. A Giovanni Malfer si deve, più che qualche intervento sul pregresso (che pure ci fu), soprattutto la gestione dell'archivio corrente che grazie a lui si sedimentò con sufficiente ordine e razionalità: furono reintrodotti, benché sporadicamente, i registri di aggregazione dei soci (sospesi dal 1914), fu continuata e perfezionata la registrazione delle donazioni e furono costituiti fascicoli di corrispondenza annuale ordinati in base alla data di entrata. Il settore al quale Malfer dedicò le energie maggiori fu tuttavia la serie dei fascicoli personali dei soci: inaugurata ai tempi di Federico Schneller, solo nel secondo dopoguerra essa assunse una fisionomia definitiva, venendo a comprendere, oltre alla corrispondenza del socio con l'Accademia, anche materiale relativo all'attività, schede personali, fotografie, necrologi e quant'altro potesse interessare la biografia di ogni accademico.

Nel 1987 un nuovo statuto conclude il processo di evoluzione istituzionale dell'Accademia, attribuendo e riconoscendo ufficialmente al sodalizio la personalità giuridica. In questo quadro l'archivio stesso viene ad assumere un nuovo ruolo: esso è, per fine statutario dell'ente, a disposizione degli studiosi, è destinato ad essere descritto in speciali inventari ed è bene inalienabile del-

⁵⁸ Livio Fiorio alla Presidenza della Giunta regionale del Trentino Alto Adige, in AAA, *Archivio dell'Accademia, Corrispondenza dell'Accademia*, 483.1, 12 aprile 1950.

⁵⁹ V. CHIOCHETTI - L. DAL RÌ, *Indice dei lavori scientifici pubblicati dall'Accademia degli Agiati nei suoi "Atti" o nei giornali dell'epoca durante i primi due secoli di vita*, "Atti dell'Accademia Roveretana degli Agiati", V, I (1952), pp. 31-98.

l'Accademia⁶⁰. Con lo statuto del 1987 si chiude, in un certo senso, la prima fase di vita del sodalizio; in essa, come si dirà meglio, trovano i propri limiti anche la ricostruzione e l'ordinamento della sezione storica dell'archivio.

Il nuovo assetto istituzionale si è mostrato in grado di favorire anche operazioni di più vasta portata sui beni culturali in possesso dell'Accademia. In particolare, la lunga marcia di avvicinamento al riordino dell'archivio accademico segnerà una tappa importante con l'inizio degli anni novanta, allorché il *riassetto archivistico del Patrimonio Artistico ed Archivistico* viene collocato tra le priorità in vista delle celebrazioni del 250° anniversario della fondazione⁶¹. Il 19 ottobre 1993 viene sottoscritta la *Convenzione per la disciplina dei rapporti tra l'Amministrazione Comunale di Rovereto e l'Accademia Roveretana degli Agiati*, che all'articolo 1, comma 4, impegna l'Accademia a riordinare il proprio archivio storico, che raccoglie tutti i documenti relativi all'attività svolta dall'Accademia dal 1750 in poi, nonché i documenti e i manoscritti ricevuti in dono da soci e benemeriti cittadini, ed a dotarlo di idonea schedatura tale da consentirne l'apertura al pubblico⁶².

Con questo obiettivo verrà dato inizio, a distanza di poco più di un anno, all'intervento di cui si presentano in questa sede i risultati.

2. L'INTERVENTO DI ORDINAMENTO ED INVENTARIAZIONE: PRESUPPOSTI E CRITERI

L'archivio storico dell'Accademia roveretana degli Agiati conserva l'*archivio proprio dell'Accademia (1750-1987)*, ventidue *archivi personali (1753-1987)*, tredici raccolte di documenti pervenute come *donazioni (1512-1979)*, in quattro delle quali si trovano altri cinque nuclei di archivi personali, e una *miscellanea (1551-1957)* con documenti di varia tipologia e provenienza. Tutto questo materiale si trova ora conservato in 335 scatole e 1415 fascicoli. Alla vigilia dell'intervento di ordinamento (gennaio 1995) l'archivio accademico si presentava, come si può inferire da quanto sopra esposto, in uno stato di notevole disordine⁶³. Constava di sessantaquattro cassette di legno, quat-

⁶⁰ *Statuto dell'Accademia roveretana degli Agiati - Rovereto*, Rovereto 1987, articoli 2 e 26.

⁶¹ "Atti dell'Accademia Roveretana degli Agiati", VI, XXXa (1990), p. 27.

⁶² G. ZANDONATI, *La nuova convenzione per la disciplina dei rapporti tra l'Amministrazione Comunale di Rovereto e l'Accademia Roveretana degli Agiati*, "Atti dell'Accademia Roveretana degli Agiati", VII, IIIa (1993), pp. 303-316.

⁶³ La seguente descrizione riprende, per sommi capi, le note descrittive fornite nella *Relazione preliminare al riordinamento dell'archivio dell'Accademia roveretana degli Agiati*, presentata nel marzo 1995. Allo stesso modo, le informazioni successive sono riscontrabili nelle relazioni periodiche fornite dall'ordinatore alla segreteria accademica ed archiviate nel relativo fascicolo dell'archivio corrente.